
Rosario Livatino: card. Zuppi, "nessuno si salva da solo. Combattere il male con intelligenza, anche furbizia, e senza rassegnazione o disillusione"

“Quanta violenza causata dall’odio, dall’ignoranza, dalla condanna del prossimo ridotto a nemico, oggetto e che come Gesù non ha più aspetto d’uomo! Gesù rimprovera i suoi discepoli e noi. Perché Gesù non condanna? Per lasciare sempre il recupero, la dignità, il futuro. Lui non se la prende con qualcuno, se la prende con il male, che è l’unica guerra che dobbiamo combattere, dentro e fuori di noi”. A sottolinearlo questa mattina è stato il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, nell’omelia della messa celebrata in occasione dei 32 anni dalla morte del Beato Rosario Livatino. Una guerra, ha rimarcato il presidente della Cei, che “si combatte e si vince solo con l’amore e per amore. La guerra cancella la verità e la giustizia e l’esercizio della giustizia impedisce la crescita della violenza e della guerra. Infatti solo per amore Gesù sale a Gerusalemme. Nessuno – nessuno - si salva da solo, ma ognuno solo combattendo il male con intelligenza, anche furbizia, senza rassegnazione o disillusione, curando le conseguenze, capendo e combattendo le cause. Non c’è resurrezione senza croce, non c’è gioia senza sacrificio, perché l’amore affronta il male, lo chiama per nome, non lo evita, anzi ha paura di non evitarlo proprio perché ama. E se io amo qualcuno lo proteggo da chi può minacciare la sua vita. E la croce non è l’ultima parola. Lo è per il mondo. Lo pensa il mondo. Lo pensavano i mafiosi, di ogni tempo e di ogni mafia, vigliacchi, forti solo dell’arma che impugnano, dell’uccidere un indifeso e a tradimento, vigliacchi perché vuoti, mezzi uomini come lo sono i corrotti. “Ama il prossimo più di se stesso”. Ecco, per il cardinale, “la grandezza del beato Rosario Angelo Livatino. Giovane. Angelo nel nome, nell’aspetto e soprattutto nel cuore. Non accomoda, magari in maniera nascosta. Non cerca la propria convenienza. Non l’ha cercata nella vita, lavorando umilmente – che lavoro è quello superbo, contrario di umile, fatto per sé stesso? Livatino non cercava alcuna notorietà o protagonismo. Non evitava i problemi e non li lasciava agli altri. Per questo è stato ucciso”. Diceva Livatino che giustizia e carità combaciano, non soltanto nelle sfere ma anche nell’impulso virtuale e perfino nelle idealità. E aggiungeva: “Alla fine della vita non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili”. Siamo credibili quando “viviamo quello che diciamo, quando, non ostentiamo la fede ma la viviamo nelle scelte concrete. Credibili per la vita e non per le apparenze. E un uomo credibile aiuta a credere. Giovanni Paolo II, come sappiamo, fu dopo l’incontro con i suoi genitori che nella sua famosa visita in Sicilia nel 1993 lanciò il suo grido ‘Convertitevi, verrà un giorno il giudizio di Dio’. Sentiamo tanto il bisogno di una giustizia credibile, di istituzioni forti, perché senza queste la nostra casa comune crolla. Ecco la lezione che oggi ci consegna Livatino, sempre con il garbo umile e semplice di persona che pensava la sua vita come un servizio. Se non serve, a cosa serve? Non arrendersi, non mettersi al centro cioè servire e mettere al centro, gratuitamente, fino alla fine, senza guardare in faccia nessuno la giustizia che è per tutti. Ecco l’onore che vi spetta, a tutti gli operatori della giustizia”. “E, per certi versi – ha concluso il cardinale - siamo tutti chiamati ad aiutarla. Giustizia e carità, che diventa recupero di chi ha sbagliato per offrire così sicurezza a tutti. Credibile perché amante del vero, senza corruzione, senza altro interesse che la giustizia stessa”. La giustizia, il monito di Zuppi, è “l’abito interiore per i magistrati, ma ‘non un vestito da cambiare o un ruolo da conquistare’, bensì ‘una missione nobile e delicata’. Quella per cui vale la pena vivere. Non c’è pace senza giustizia e questa aiuta la pace e la conserva. Grazie a Livatino, testimone credibile che ci aiuta a credere nella giustizia e a cercarla con tutto noi stessi. Per amore suo che vuol dire di tutti”.

Andrea Regimenti